

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il boss Noriega

SAVERIO TUTINO

Quando nel 1976 Carter si accingeva a firmare con Torrijos il trattato che prevede la restituzione a Panama, entro il 1999, della zona e delle installazioni del Canale, Ronald Reagan stava gettando le basi del suo futuro gioco imperiale. E tentò di far saltare il negoziato: «Dobbiamo smettere le trattative e dire a Torrijos che quel Canale noi l'abbiamo comprato, l'abbiamo pagato, l'abbiamo costruito, e ce lo terremo per noi».

Se per Suez si fossero usati gli stessi concetti, oggi l'Europa si troverebbe nei pasticci in cui si trovano gli Stati Uniti, avviati ormai allo sbocco fatale di tutti gli imperi del passato. Paul Kennedy, uno studioso inglese che si intende bene di ciò che è accaduto all'Inghilterra alla fine della sua potenza navale, definisce la sindrome relativa «sovra-estensione imperiale»: in altre parole «una somma di interessi e obblighi globali assai più estesa della capacità di difenderli contemporaneamente».

Panama, sul cammino di Bush, è diventato l'avamposto di questo impero che non può più essere globalmente difeso. Gorbaciov offre al presidente americano soluzioni ragionevoli. Ma invano. E anche inutilmente Kissinger, come piovra del bipolarismo, muove affannosamente i suoi tentacoli per tentare di dar vita a una nuova Yalta, diversa da quella del 1945 (cioè più conforme ai bisogni impellenti degli Usa nella fase di declino imperiale). Per adeguarsi alla nuova realtà globale, Bush dovrebbe cominciare col prendere decisioni terribilmente impopolari all'interno, mettendo d'accordo spese militari con spese sociali improrogabili; e quindi aumentare le imposte e prevedere anche la possibilità di un abbassamento generalizzato del livello di vita negli Stati Uniti. Contemporaneamente, Bush dovrebbe denunciare la politica estera passata degli Stati Uniti; e non solo quella di Reagan, ma anche gran parte di quella che si è sviluppata da Eisenhower in poi, propagando una immagine dell'Urss come impero del male e dando le ali all'industria militare.

Il generale Noriega sa benissimo che cosa sta provando Bush e per questo si permette di sfidarlo fino all'irruzione. Morto nel 1981 - probabilmente si trattò di un attentato - il generale Torrijos, Reagan ha avuto per alcuni anni in Noriega un amico scaltro e utile. In quel periodo, l'attuale uomo forte di Panama offrì alla Cia i suoi servizi anche per uccidere tutto il gruppo dirigente sandinista. E a Panama, per mostrare di che cosa era capace, ha fatto uccidere Spadafora; il giovane politico panamense che si batteva contro la corruzione, dopo aver combattuto contro Somoza nelle file del sandinismo vittorioso.

Forse Noriega è sempre stato un agente doppio. Proprio questo gli consente ora di ricattare chi lo manovrava come una pedina imperiale e di chiedere invece aiuto a chi gli si allea come pedina antimperiale. Il fratello del presidente del Nicaragua, generale Humberto Ortega, ha detto il 7 maggio che gli Stati Uniti stanno preparando l'occupazione dell'aeroporto di Città di Panama e attacchi contro caserme alla frontiera col Costa Rica. Il generale Ortega chiede al popolo del Nicaragua di tenersi pronto per intervenire in aiuto di Panama. Questo dà la misura dell'allarme che c'è nella regione.

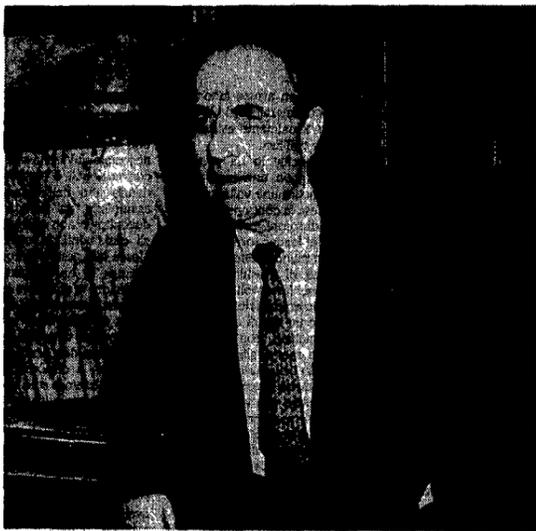
Bush è finito subito nella trappola che la sua stessa elezione come successore di Reagan gli metteva sotto i piedi. L'eccesso dell'impegno militare dell'America va ora di pari passo con l'indebolimento della sua economia. I furboli come Noriega - e come tutti gli altri potenti fondati, in America latina, sulla demagogia populista e sulle tangenti del narcotraffico - sanno ormai come gestire il momento delicato della manifesta debolezza imperiale. Se scoppiata una guerra, sarà il meglio che si possano augurare coloro che cavalcano la tigre dei traffici d'armi e di droga, come strumenti a buon mercato di potere personale, o imperiale che sia. La speranza è che non vengano travolti nel disastro anche gli sforzi che difendono idee di libertà e di progresso, contro tutti i sistemi militari.

L'allarme rosso per la dilagante illegalità. Molte parole, pochi fatti

La necessità di strumenti per controllare società e manovre finanziarie

«Così si possono scoprire i soldi mafiosi»

CARLO SMURAGLIA



Carlo Azeglio Ciampi

In questi giorni, la stampa nazionale si è occupata diffusamente di un grave allarme in tema di criminalità organizzata, lanciato dalla Guardia di finanza, che - unendosi a quello di recente lanciato dal governatore della Banca d'Italia - ha suscitato una notevole attenzione da parte dell'opinione pubblica ed il solito profluvio di buoni propositi da parte di diversi organi governativi.

In queste reazioni, però, vi sono delle singolarità sulle quali conviene rapidamente soffermarsi. La situazione di «allarme rosso» viene presentata come se si trattasse di una novità e come se fosse la prima volta che se ne sente parlare. Ma nessuno ha ricordato che il comando generale della Guardia di finanza ha detto cose sostanzialmente analoghe nel rapporto di due anni fa (del maggio 1987); che sulla necessità di controllare gli enormi movimenti di capitali di provenienza e con destinazione illecita richiamano l'attenzione da parecchi anni alcuni magistrati, con particolare insistenza (ricordo, fra gli altri, una notissima relazione di Turone e Falcone, che risale al 1982); che di modifiche e aggiornamenti della legge Rognoni-La Torre si parla da anni, ma finora né il progetto di legge presentato dai componenti della precedente commissione parlamentare Antimafia (Alinovi ed altri, nel luglio 1987), né quello presentato dal governo nel novembre 1988, sono riusciti a percorrere, in sede parlamentare, un cammino di qualche rilievo. E nessuno ha ricordato che di riforma delle società per azioni si parla da moltissimi anni, mentre al problema ed ai limiti del segreto bancario sono stati dedicati numerosissimi convegni, studi e dibattiti.

Ora, è ben vero che vale sempre la regola del meglio tardi che mai; ma se si scopre con enorme ritardo un problema e ad esso si dedicano solo chiacchiere e buoni propositi, è evidente che - cessato il momento di allarme - il rapporto della Guardia di finanza e le dichiarazioni di Ciampi finiranno come sempre nell'archivio. Ed invece, l'allarme esiste, è reale e richiede interventi decisi e globali, se si vuole davvero combattere la criminalità organizzata, soprattutto in un momento in cui essa è riuscita a segnare alcuni successi sul piano giudiziario, si stanno smontando progressivamente le strutture che in modo moderno ed efficace si erano costituite per contrapporsi al dilagante fenomeno della mafia, si sta svalutando in modo davvero incredibile il contributo che può venire da coloro che si dichiarano disposti a collaborare con la giustizia.

Abbiamo sentito ripetere fino alla noia che il sistema repressivo non è l'unico strumento valido contro la criminalità organizzata e che la magistratura non deve lottare contro nessuno, ma solo svolgere il suo ruolo di garante della legalità; ma allora di grazia, ci si dica chi deve lottare, con quali strumenti, con

quali metodologie. Se un allarme viene lanciato da organi particolarmente qualificati, lo si raccoglie prontamente e concretamente, predisponendo un piano organico di misure legislative ed amministrative, oltre che di rafforzamento delle forze dell'ordine e della magistratura, lo resto fermamente convinto che dell'impegno di tutti questi organi ci sia assolutamente bisogno e che è semplicemente assurdo e addirittura irresponsabile non rafforzare l'apparato investigativo e quello giudiziario - e peggio ancora - lasciare che il pool si frantumino e concedersi il lusso (perché di questo si tratta, in realtà) di fare a meno dei cosiddetti «pentiti». Ma non ho dubbi anche sul fatto (da tempo lo vado sostenendo in tutte le sedi) che l'enorme espansione dei mercati illegali e il fitto intreccio di operazioni solo apparentemente diverse, ma destinate tutte alle stesse finalità (acquisizione di enormi quantità di denaro e riempimento in operazioni illecite o anche licite) richiede... un controllo molto più sofisticato, anche in via di prevenzione. A suo tempo, fu rilevato che in tutto questo movimento ed in questa complessità di operazioni il tallone di Achille delle organizzazioni criminali stava nel fatto che il denaro è costretto a transitare per alcuni passaggi obbligati e dunque a lasciare qualche traccia di sé; è su questo terreno, quindi, che bisogna operare, per ricostruire le operazioni criminose e risalire quindi agli autori. Ormai è evidente per tutti che il citato movimento di capitali richiede un penetrante intreccio

tra criminalità organizzata e criminalità economica e che l'indagine va portata proprio su di esso e su quella difficilissima «linea d'ombra» che spesso separa in modo quasi impercettibile gli affari illeciti da quelli leciti. Ma se si vuole spingere l'indagine su questo terreno, è chiaro che bisogna osservare, con attenzione i due strumenti principali attraverso i quali i fenomeni in questione sono costretti a passare: le società e le banche. Ma le possibilità attuali di alzare i velari sulle società ombra, sulle società fiduciarie, sulle nuove forme che le società stanno assumendo per l'esercizio di forme di attività commerciali sono assolutamente risibili, in sede di omologazione, la magistratura è costretta a limitarsi agli aspetti formali (e quando quella milanese tentò di scendere in profondità, cercando di capire se certe enormi operazioni indicate nell'oggetto sociale potessero essere affrontate con i modestissimi capitali indicati, è noto che finì per urtare contro insormontabili difficoltà di ordine giuridico). Il controllo sui bilanci delle società è altrettanto impossibile, posto che essi - così come congegnati - non esprimono alcuna realtà economica; non esiste una disciplina efficace dei gruppi d'impresa; a livello internazionale possono essere presentati come rapporti di scambio quelli che sono semplici spostamenti interni di risorse. Poché è attraverso questi strumenti che si effettuano le grandi operazioni internazionali di scam-

bio, di riciclaggio, di reinvestimento, e poiché poi l'altro passaggio obbligato è costituito dalle banche, è assolutamente evidente in quale direzione bisogna operare, con interventi legislativi organici, urgenti e rispondenti soprattutto, ad un preciso programma. Se non c'è tempo per una riforma complessiva delle società per azioni, si può procedere almeno a quelle riforme parziali delle società che corrispondono anche alle indicazioni a livello comunitario; si può pretendere, a livello normativo, l'effettivo esercizio di attività di impresa da parte delle società commerciali, e stabilire che l'omologazione può essere negata alle società che presentino un divario troppo rilevante tra i capitali indicati e l'oggetto sociale; si possono disciplinare i gruppi di impresa, riordinare e ampliare i poteri di controllo della Consob e modificare la legge bancaria, almeno nel senso di consentire un ampliamento dei controlli e la restrizione - in determinate ipotesi - dell'area del segreto; si può ristrutturare la legislazione commerciale, in modo da garantire una maggior trasparenza delle precipitazioni azionarie e dell'assetto proprietario e una più agevole possibilità di controllo dei bilanci. E bisogna anche introdurre, al più presto, quelle modifiche della legge Rognoni-La Torre che sia la commissione parlamentare Antimafia sia la Guardia di finanza, oltre che diversi studiosi, hanno proposto da tempo, per rendere più incisivo ed efficace l'intervento sui traffici illegali, per rendere

possibile una più concreta opera di prevenzione e di conoscenza soprattutto per ciò che attiene al commercio internazionale della droga, e per includere nell'ambito dei destinatari delle richieste di informazioni e di documenti tutti i tipi di società (e dunque non solo gli istituti di credito e le fiduciarie).

Come è facile constatare, occorre ben altro che un complesso di affermazioni, o addirittura petizioni di principio, o dichiarazioni di intenti. La criminalità organizzata si muove a livelli di estrema raffinatezza e sofisticazione, utilizzando tutti gli strumenti che il sistema consente. Lo Stato, invece, continua a disporre di strumenti normativi ed organizzativi inadeguati e arretrati e non accenna affatto ad adeguarli alla nuova realtà. In questo contesto, emozionarsi per l'allarme giustamente lanciato da organi di particolare rilievo anche specialistico, finisce per essere privo di senso, se all'emozione non si fanno seguire atteggiamenti e comportamenti positivi e concreti.

Altrimenti, l'impressione che l'apparato dello Stato tenda a smantellarsi anziché ad irrobustirsi e divenire più sofisticato come la situazione richiederebbe, rischia di diventare - per tutti - sempre più consistente.

Rafforzare gli apparati di investigazione, irrobustire le dotazioni della magistratura, utilizzando al massimo le metodologie e le professionalità già positivamente sperimentate, adeguare prontamente gli strumenti normativi relativi alle società (non solo quelle tradizionali, ma anche quelle di tipo più recente, come quelle che esercitano il leasing, il factoring, i fondi comuni d'investimento), ai bilanci, al sistema bancario, si dà assicurare una reale trasparenza ed eliminare quelle zone d'ombra che oggi vanificano ogni possibilità di controllo; integrare e migliorare la legge Rognoni-La Torre, così come da più parti sollecitato ed indicato; rivedere la legge sulla Consob per assicurare un più penetrante controllo del settore borsistico e della intermediazione finanziaria: questi sono i pilastri di una azione organica per combattere la criminalità organizzata, in tutte le sue forme e le sue manifestazioni, con altrettanta efficacia di quella che essa dimostra nell'avventurarsi - anche a livelli internazionali - sugli itinerari dei traffici illeciti, dei reinvestimenti e delle audaci e spericolate operazioni di accumulazione e di trasformazione.

Se questa azione organica non sarà predisposta, e con estrema prontezza, allora ci sarà davvero da preoccuparsi per gli effetti destabilizzanti che operazioni illegali come quelle denunciate dalla Guardia di finanza e dalla Banca d'Italia possono avere sul nostro stesso sistema democratico; e soprattutto ci sarà da temere che dietro le parole e i propositi dichiarati, ci sia, in realtà, uno spaventoso vuoto di volontà politica.

Intervento

Cemento sulle coste

Il governo dà il via libera

FELICIA BOTTINO

La bocciatura da parte del governo, della legge regionale della Sardegna per la salvaguardia delle coste da nuove ulteriori edificazioni è, nel metodo e nel merito, grave, anacronistica ed emblematica. È grave, innanzitutto, sul piano istituzionale perché proprio nel momento in cui si dichiara di voler rilanciare il ruolo delle Regioni, ampliandone e specificandone i compiti, il governo, mettendo addirittura in discussione quanto già acquistato, interviene a limitarne e censurarne un diritto primario: il diritto di legiferare in materia urbanistica e cioè in materia autonoma. Quanto ciò sia gratuito e ingiustificato lo dimostra in modo inconfutabile il fatto che, ormai da parecchi anni, diverse Regioni si sono dotate di leggi urbanistiche che di tutela analoghe a questa oggi in discussione; in particolare ricordo la Calabria e l'Emilia-Romagna, la quale con una legge del 1978 vieta la nuova edificazione lungo coste e fiumi rispettivamente con fasce di 300 e 100 metri.

È grave inoltre la motivazione del rinvio, che invoca gli articoli 41 e 42 della Costituzione sul rispetto della proprietà privata e del diritto privato a edificare, secondo una interpretazione alquanto distorta e parziale, che pare voler fare valere tale diritto sempre e comunque, ignorando sia altri articoli della Costituzione stessa, sia che fin dal '42, attraverso la legge urbanistica nazionale, tale diritto è consentito o vietato, cioè regolamentato, dagli strumenti di pianificazione urbanistica.

Perché dunque proprio oggi, quando pare più acquisita e diffusa la coscienza di condanna ad una esasperata edificazione e degrado delle aree ambientali più sensibili, si contesta ad una Regione di poter esercitare, seppure con ritardo, il proprio ruolo primario in difesa del territorio? Ed ancora più incomprensibile appare l'atteggiamento del governo che, dopo non aver esercitato per anni le proprie funzioni di indirizzo e coordinamento in materia di pianificazione urbanistica ed ecologica, interviene ora, con rara tempestività, ad impedire che una Regione adempia al proprio diritto/dovere.

Qui sta il secondo punto. Si tratta di una bocciatura anacronistica, che se da un lato è tanto attenta ad invocare a sproposito il rispetto del diritto privato, ignora totalmente, questa volta a proposito, la legge 431/85, la cosiddetta legge Galasso; ignora perché il paese l'ha voluta e il Parlamento l'ha votata; ignora la nuova cultura ambientale ad essa sottesa; ignora l'emergenza ambientale di cui, a parole, lo stesso governo dichiara di volersi far carico. Ignora che proprio questa legge obbliga le Regioni a dotarsi di piani di tutela del proprio territorio, con particolare riguardo alle coste, ai fiumi, ai boschi, piani la cui elaborazione doveva avvenire attraverso una funzione di coordinamento che il governo non ha mai a tutt'oggi esercitato. E ancora finge di ignorare quanto ha ribadito una recente sentenza della Corte costituzionale, proprio a proposito della legge 431, e cioè il prevalente interesse pubblico dei beni naturali e culturali sugli interessi economici.

Infine, e questo è l'aspetto che più mi preme sottolineare, perché più pericoloso e da respingere, questa bocciatura è emblematica di un malinteso quanto profondamente errato modo di intendere e affrontare la questione ambientale nel nostro paese. Lo stesso tipico modo che connota in generale, e ormai da troppi anni, tutta l'emergenza ambientale, affrontata dal governo, è basato unicamente, nonostante l'istituzione di un apposito dicastero, sulla pratica dell'«inter-venire a posteriori»; una pratica che, è bene ribadirlo, ha l'unico «effetto» oblietivo; da un lato di far pagare due volte alla collettività i danni del degrado (prima con il consumo delle risorse poi con i costi pubblici del disinquinamento), e dall'altro di promuovere ancora una volta grandi affari, con grandi profitti, in un circolo perverso, senza innescare alcuna concreta inversione di tendenza, possibile solo con corrette e mirate politiche di prevenzione e pianificazione urbanistica.

Ed è, ancor più, un modo che esplicitamente sottovaluta che il territorio è, alla pari dell'acqua e dell'aria, parte strutturante del sistema ecologico, e quindi, come tale, da considerarsi risorsa finita esso stesso, e non invece come piattaforma dove tutto è possibile purché la ragione economica lo sostenga. Una parte, dove però, forse più dell'aria e dell'acqua, si muovono grandi interessi di speculazione e di sfruttamento privato, interessi che questo governo dimostra ancora una volta di non voler bloccare e anzi di voler favorire.

Questo compito esige una ricomposizione delle forze democratiche e socialiste, tenendo conto che sono ormai in crisi i due modi tradizionali di pensare la sinistra: il neoliberalismo sviluppato nelle socialdemocrazie e

il leninismo tradizionale, sfociato nel socialismo reale. Oggi sono possibili e necessarie una profonda revisione e una riformulazione delle concezioni tradizionali della sinistra, con l'animo disposto a superare i fattori di divisione del passato. A questo riguardo Occhetto non poteva essere più esplicito affermando: «Noi ci sentiamo parte integrante della sinistra europea, ci sentiamo solidali con il nuovo corso di Gorbaciov e con la rinascita del Partito democratico nordamericano».

The Guardian

Laudi e lauri per le turgidezze polsillabiche. Non sarà il Booker, non sarà il Pulitzer, ma una nuova personalità delle lettere americane len ha assaporato la vittoria in uno dei più affollati concorsi letterari. I premi letterari più accreditati richiamano sì e no una mezza dozzina di candidature. Il Bulwer-Lytton per la narrativa, indetto dal dipartimento di inglese dell'università californiana di San José, richiama invece oltre diecimila candidati.

Si obietterà che tra costoro è difficile trovare un Saul Bellow o un John Updike, e tuttavia le abilità richieste per concorrere al Bulwer-Lytton sono straordinarie, anzi uniche.

«Come sa chiunque abbia

dedicato tempo a qualche concorso, ci vuole un bravo scrittore per scrivere deliberatamente male», osserva il professor Scott Rice. È lui che ha creato il premio in onore del verboso scrittore inglese Edward George Bulwer-Lytton, che sempre lui descrive come «l'autore della più turgida prosa del periodo vittoriano».

Il vincitore di quest'anno, che si porta a casa un word processor per affinare ulteriormente le grazie del suo stile, è il signor Ray Gainey Citatous di Indianapolis, che dai giudici è stato elevato ai supremi fastigi, in virtù della eccelsa banalità e della luttulosa polysillabica della sua prosa.

L'analisi testuale delle frasi di Gainey promette d'essere una manna per gli strutturalisti che dominano oggi il campo della critica. La narrazione del testé accl-

MAPPAMONDO

TULLIO DE MAURO



aveva provveduto a far rinuovare una settimana prima, ripetevano esattamente la configurazione degli astri delle Pleiadi, esattamente sotto l'eruzione rossogianca che era apparsa quando i suoi colleghi, proprio quel giorno, avevano scoperto in cielo l'esplosione di una supernova» (Alex Brummer, 6 maggio)

EL PAIS

La «nuova formazione politica». Non è per niente strano

L'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 18, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
iscritta al n. 158 e 259 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

